



La cosa **più terribile** nell'adozione è il fallimento di quel progetto di accoglienza che invece doveva parlare la lingua dell'amore, dell'incontro, della famiglia, della fiducia ...

E' proprio impensabile che un bimbo già provato dalla vita, accolto per una seconda nascita, si ritrovi di nuovo abbandonato, questa volta da chi si era proposto per 'amarlo per sempre'. Nella mia vita professionale ho dedicato alcuni anni al lavoro nelle comunità per bambini ed adolescenti. In quegli anni ho incontrato, purtroppo, tante ragazze adottate (spesso da paesi lontani) e poi, per una relazione diventata ingestibile, collocate in casa famiglia. Il loro destino era molto incerto. Il loro equilibrio molto precario.

Ci si chiede come sia mai possibile che chi ha cercato a lungo, per tanti (tanti) anni un figlio, arrivi a fallire in quel progetto che finalmente era riuscito a realizzare?

Negli anni in cui sono stata in Commissione Adozioni mi sono occupata del un progetto di ricerca sui 'fallimenti adottivi', a tutt'oggi l'unico studio a carattere nazionale sul tema delle adozioni difficili. Ed ho potuto incontrare, oltre a tanti ragazzi restituiti, anche tanti genitori che avevano allontanato il loro figlio adottivo. Ho visto un immenso dolore. Famiglie distrutte.

Il fallimento adottivo è un vero disastro per tutti.

Per questo l'impegno principale per chiunque viva il mondo dell'adozione (operatori, giudici, famiglie) è di prevenire in ogni modo i fallimenti.

E **la prevenzione** passa attraverso la formazione, l'accompagnamento ed il sostegno alla famiglia adottiva in tutte le fasi del suo ciclo di vita. E sta nella cura, competente e specializzata, quando le relazioni si fanno particolarmente difficili.

Bambini sempre più grandi. Una sfida in più

In questi anni l'accoglienza adottiva è diventata, a mio parere, più impegnativa, soprattutto perché i bambini con bisogni speciali accolti in adozione sono in numero sempre maggiore.

Bimbi sempre più bimbi grandi, sovente bambini danneggiati, che richiedono attenzioni specifiche. Hanno subito continui abbandoni, carenze affettive, a volte maltrattamenti o abusi. Traumi che potranno superare solamente in un percorso lungo (fatto di molti anni) e in una relazione con **genitori preparati e saldi**.

Diventa allora necessario accompagnare quei genitori nel comprendere le richieste dei figli, le loro particolari esigenze. Diventa necessario mettere a disposizione delle famiglie strumenti per affrontare le difficoltà che necessariamente ci saranno.

Individuo due momenti particolarmente critici, in particolare nelle accoglienze di bambini 'con bisogni speciali' (con vissuti molto pesanti di maltrattamento, con disturbi di relazione, grandi o con un handicap mentale o fisico): 1) l'incontro e del primo anno di vita insieme e 2) la fase dell'adolescenza.

1. FASE CRITICA: L'incontro ed il primo anno di accoglienza

La relazione iniziale con un bambino adottato non sempre risulta facile o appagante.

Spesso non assomiglia affatto a quello che si era immaginato e sognato (un bell'incontro tra due adulti desiderosi di fare i genitori ed un bimbo che ha bisogno di essere amato).

Spesso, invece, quei **bambini sono inizialmente distanti**, chiusi nella loro corazza: così feriti dalla vita, faticano a lasciarsi andare a nuovi affetti. Altre volte **sono violenti, respingenti**: così spaventati e fragili, hanno imparato a difendere la loro autonomia, pensando che possono (devono?) farcela da soli, che non hanno bisogno di nessuno. Ed infine a volte sono così grandi da **non voler più di diventare figli**, ormai disillusi dalla vita, si sentono grandi, e magari ricordano ed amano l'immagine dei genitori che li hanno cresciuti sino ad un certo punto, tanto che in loro il pensiero di sostituirli è inaccettabile.

La fatica e lo sconforto dei neo genitori in queste circostanze è comprensibile. Si possono sentire delusi e squalificati, resi deboli dai continui attacchi del figlio.

A volte allo stress si sostituisce una esperienza di **depressione assimilabile a quella post parto**.

Ma non ci si può dare per vinti. Quei bambini meritano un'altra occasione. E quei genitori SONO la loro occasione. Sono adulti scelti per loro, selezionati e valutati. Hanno le competenze per poter affrontare queste eccezionali difficoltà.

Ma affinché possano farcela, **quei genitori adottivi non vanno lasciati soli**.

Aiutati da operatori esperti, cercheranno di capire il comportamento del bambino, di sintonizzarsi sui suoi bisogni, di farsi forza dell'amore di coppia, di mettersi in discussione rispetto al loro agire per trovare sempre nuove e più efficaci strategie.

Ai genitori adottivi viene chiesto tanto.

La loro ricompensa sarà un figlio sano, che aveva un destino avverso e che avrà un futuro rinnovato.

Ma devono essere flessibili (il primo ostacolo è la rigidità), devono sapersi affidare e mettersi in discussione e, naturalmente devono avere capacità riparative che vuol dire **saper SPERARE** ed **avere FIDUCIA**.

Lo ripeto spesso: queste due parole sono a mio parere la chiave di una adozione riuscita, anche quando si presenta come un percorso molto impegnativo.

2. FASE CRITICA: La preadolescenza / l'adolescenza

Il momento della *pre-adolescenza o dell'adolescenza* è sicuramente un periodo del percorso adottivo particolarmente critico sia nel caso di adozioni di bambini già grandi, sia anche in casi di percorsi adottivi iniziati molti anni prima con bambini piccolissimi.

I dati di ricerca ci dicono che vengono allontanati da casa soprattutto i ragazzi dai 12 anni.

Emerge inesorabilmente la complessità proprio della 'fase adolescenziale', ma si rileva anche (e direi che è la riflessione più importante) la difficoltà del percorso adottivo nel suo insieme, che se non adeguatamente affrontato con strumenti e risorse appropriate rischia di 'esplodere' nell'adolescenza.

La crisi si presenta con: Importanti difficoltà scolastiche (sino all'abbandono degli studi), furti in casa, conflitti violenti (in alcune situazioni con vere e proprie aggressioni fisiche ai genitori), menzogne, uso di sostanze stupefacenti.

La strada, la notte, la droga, il gruppo ... tentativi maldestri (ed a volte pericolosi, sempre dolorosi) che il giovane adolescente mette in atto per ritrovarsi o per trovarsi in una nuova identità ... ancora tutta da capire. Questi eventi sono anche deludenti, dolorosi, angoscianti, confondenti una 'trasformazione rivoluzionaria' con alto potere evolutivo, ma anche molto *rischiosa*.

Atti che sembrano tagliare ogni legame con il pensiero, che stanno 'al posto del pensiero' in un 'cortocircuito del funzionamento psichico'.

Ragazzi impantanati nella loro crisi adolescenziale.

Genitori disperati ed incapaci di trovare strategie per aiutarli, per uscirne, per ritrovare la strada.

Una attenzione particolare all'adozione di un pre-adolescente

Qualsiasi genitore a cui è appena nato un figlio desidera sperimentare la vicinanza e l'intimità, e la natura fortunatamente lascia alcuni anni per abituarsi gradualmente (ma si arriva mai abbastanza pronti?) alle 'lotte' del pre-adolescente verso la separazione-individuazione.

Del tutto particolare e fragile quindi la condizione delle coppie che adottano un bambino già grande, bambini che hanno sperimentato già molto della vita e che arrivano anche fisicamente pronti ad uno sviluppo puberale spesso precoce e quindi inaspettato.

E' difficile andare oltre l'associazione adozione = nascita di un figlio. Eppure nelle adozioni di bambini grandi viene richiesto ai genitori di imparare *assieme al figlio* ad impostare la vita familiare, poiché egli porterà nel nuovo contesto abitudini e strategie adattive in parte per loro sconosciute.

In queste situazioni il tempo della reciproca appartenenza entra in conflitto con il tempo della individuazione: diventare genitori e non avere il tempo di farsi una ragione della richiesta di autonomia dei propri figli!; diventare figli e non potersi fare una ragione della dipendenza dai propri genitori!

E' come se alla coppia si dicesse che devono accogliere un figlio con la maturità e la serenità di poterlo consegnare al mondo: questo impegno richiede enorme serenità, capacità di tollerare le frustrazioni ed anche – non per ultimo – di tollerare notevoli e successive contraddizioni, perché sarebbe riduttivo pensare che l'adolescenza – dell'adottato in particolare - sia tutta centrata sul bisogno di autonomia e non implichi invece contemporaneamente e contraddittoriamente forti richieste di affiliazione.

IL CAMBIAMENTO E' POSSIBILE

PREVENZIONE

Ritengo che il fallimento di una adozione possa essere prevenuto, con adeguati percorsi di accompagnamento del sistema familiare. Attraverso gli incontri di gruppo del post adozione, attraverso il confronto costante con altre famiglie adottive. Attraverso la consultazione con uno specialista in situazioni di difficoltà.

MAI L'ALLONTANAMENTO

Quando si verificano crisi gravi, a mio parere la separazione (l'allontanamento del ragazzo per collocarlo in una comunità) è sempre una scelta estrema. Tendenzialmente è una scelta fallimentare. Solamente in casi eccezionali può essere la strada per una ricostruzione delle relazioni familiari. Per lo più riduce i tempi di un allontanamento definitivo.

LA CURA DELLE RELAZIONI

Dalla mia esperienza desumo che, anche quando le dinamiche sono diventate difficili, si può intervenire per ricucire, riparare, curare.

Ma occorre un lavoro che porti alla consapevolezza. Significa avere occasioni per riflettere, per creare *spazio al pensiero*.

Per questo l'incontro tra il professionista e la coppia diventa un 'proporre suggestioni' ed uno 'sperimentarsi nella relazione', nel tempo del gruppo, nel tempo individuale o di coppia (a seconda dei casi).

Il fallimento adottivo infatti vede tra i fattori di rischio la tendenza delle coppie ad essere impazienti e frettolose. La difficoltà è legata alla possibilità di stabilire un rapporto con l'operatore in cui ci sia spazio di pensiero, proprio mentre – al contrario - per la coppia il bisogno di agire prende il sopravvento.

E' dunque in primo luogo la famiglia che -durante tutto il percorso adottivo- ragiona su se stessa.

L'operatore diventa 'compagno di viaggio' che sostiene i coniugi e l'adottato attraverso 'anticipazioni narrative' (fantasie per il futuro), riflessioni sul presente e salti temporali verso il passato, il tutto in un contesto pieno di risorse e di utili sollecitazioni: la relazione umana.